

# IC

Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - AUT. GIPA/NE/PD/31/2014

# Accogliere è civiltà

**L'Europa ospita una frazione ridotta dei rifugiati esistenti al mondo. Ma gli arrivi degli ultimi mesi (anzitutto dalla Siria) sono senza precedenti. La risposta è schizofrenica, a tratti xenofoba. E priva di realismo**

**Rapporto Caritas Casa, cibo, lavoro: il puzzle delle "Povertà plurali"  
Sud Sudan Il paese appena nato, e già sull'orlo del genocidio  
Il mondo in 10 alimenti India, la vita attorno a un piatto di lenticchie**



# Minori dentro ha ancora senso?

di **Annalisa Loriga**  
foto di **Romano Siciliani**

**Un migliaio di ingressi all'anno. Una presenza giornaliera media di 413 persone. Sono 16 le carceri minorili in Italia: vi si resta, grazie a una nuova legge, sino a 25 anni. Ma due cappellani storici riflettono: «Meglio altre soluzioni, per lavorare sulla rieducazione»**

**N**ei primi sei mesi del 2015 ci sono entrati in 500, quasi equamente divisi fra italiani e stranieri. Un numero molto simile a quello dell'anno precedente, il 2014, quando in 12 mesi poco meno di mille ragazzi e ragazze avevano varcato le loro porte. In tutta Italia sono 16 gli istituti penali per i minorenni, le strutture che accolgono e ospitano chi ha commesso un reato prima del compimento del diciottesimo anno di età; le statistiche ufficiali del dipartimento della giustizia minorile del ministero della giustizia parlano di una media giornaliera totale, nel primo semestre di quest'anno, di 413 presenze.

I detenuti non sono tutti minorenni, perché la legge prevede che quando il reato è stato commesso dopo il compimento del 14° anno (prima non si è imputabili) ma prima del raggiungimento della maggiore età, la pena

detentiva relativa a quel reato venga scontata in un carcere minorile anche dopo che il soggetto ha compiuto 18 anni e fino a quando non ne compia 25 (a meno che il giudice per fondati motivi non disponga diversamente).

Questa norma è stata recentemente modificata da un decreto legge del governo (poi convertito in legge dal parlamento), che ha alzato a 25 anni il limite, fino all'agosto 2014 fissato a 21. Una buona notizia per tutti coloro che, avendo commesso un reato da minorenni, non sono più costretti, compiuti i 21 anni, a trasferirsi in un carcere ordinario, con tutte le conseguenze in termini di vivibilità e di progettualità futura. È stata così rafforzata, o almeno ci si prova, l'idea centrale che sta alla base del sistema della giustizia minorile, quella di non inchiodare i ragazzi agli errori – per quanto gravi – che hanno commesso, ma di scommettere su di loro e sulla loro capacità



**DA QUI SI RIPARTE**  
 Scene di vita quotidiana a Borgo Amigò, comunità fondata per accogliere i giovani reduci dal carcere minorile, in vista del loro reinserimento lavorativo e sociale

di riscatto sociale. Anche per questo, almeno sulla carta, la normativa attuale prevede un'ampia possibilità di ricorrere alle pene alternative, lasciando il carcere come ultima opzione.

#### Ricerca di alternative

Eppure, nella realtà, il carcere minorile fa ancora discutere. E rimane viva la ricerca di alternative più efficaci e adatte ai nostri tempi. Il dibattito, che di tanto in tanto si risveglia, è stato acceso di recente dalle inattese dimis-

sioni di don Ettore Cannavera, che fino a maggio è stato (per ben 23 anni) cappellano del carcere minorile di Quartucciu, vicino Cagliari. Un gesto clamoroso, accompagnato da parole forti e inequivocabili: «Lascio perché non voglio essere più complice di un sistema che non condivido». Don Ettore è un personaggio di rilievo, uno dei punti di riferimento in Italia sui temi della giustizia minorile, fondatore anche della comunità «La Collina» di Sordiana, che sempre nel cagliaritano

agevola il reinserimento sociale di chi è stato in un carcere minorile. Il suo gesto è stato certamente motivato dalle condizioni della struttura sarda, ma è anche un forte atto di accusa contro un sistema che, secondo il parere del sacerdote, andrebbe radicalmente cambiato.

Don Ettore protestava da tempo per le condizioni della struttura di Quartucciu, da lui definita in «stato di abbandono» da almeno due anni, senza più un direttore e soprattutto senza più un progetto: «Non c'è più una direzione locale, periodicamente viene un dirigente da Roma a controllare ma niente di più. E ai ragazzi non viene offerta una reale risposta educativa. Sono parcheggiati lì, o ben che vada trattati come pacchi, in attesa di essere affidati a una comunità. Non riesco più a riconoscervi un luogo dove si svolge quell'opera di recupero educativo e di reinserimento sociale che la nostra Costituzione attribuisce alla pena».

Ma, oltre a questo, c'è molto di più: «Il carcere minorile in Italia – asserisce il cappellano dimissionario – è un'istituzione che non ha più ragione di esistere: in molte nazioni non c'è, perché si è compreso che sono altre le risposte che si devono dare ai ragazzi che hanno commesso un reato». Secondo don Ettore, gli istituti minorili andrebbero chiusi e il sistema di rieducazione dovrebbe basarsi sulle comunità di accoglienza, in cui portare avanti percorsi di reinserimento sociale pensati per i ragazzi: «Solo così si potrebbe abbattere davvero la recidiva», aggiunge il sacerdote, prima di sottolineare che oltre che inefficace il sistema è anche molto, troppo costoso: «Un minore in carcere costa mille euro al giorno, un minore in comunità costa 600 euro al mese. Ripeto: al mese...». Eppure, dice sconcolato, «sono anni che si parla di impostare in maniera diversa il sistema, ma niente si muove».

#### Davvero l'ultima istanza

Anche don Gaetano Greco, cappellano del carcere minorile di Casal del Marmo, a Roma, ragiona sulla stessa linea, seppur da un osservatorio diverso. «A Casal del Marmo non si avverte un grande degrado, l'istituzione cerca di fare il possibile, c'è attenzione alle garanzie fondamentali dei ragazzi e dal punto di vista logistico la struttura è stata più volte ristrutturata

**“ Gli istituti andrebbero chiusi e il sistema di rieducazione dovrebbe basarsi sulle comunità di accoglienza, con percorsi di reinserimento pensati per i ragazzi: «Solo così si abbatterebbe davvero la recidiva» ”**

e migliorata. Però ho riscontrato un cambiamento nel modo di operare: nei decenni passati, fino agli anni Novanta, si cercava di aprire molto al territorio, per permettere al ragazzo di avere contatti sociali ed esperienze positive; ora invece l'istituto carcerario si sta chiudendo a riccio. È un problema generale, nonostante lo sforzo di tutti gli operatori di dialogare e rapportarsi con i ragazzi».

Don Gaetano Greco opera a Casal del Marmo dal 1981. E anche lui conviene: «Ritengo ormai superato il carcere: in una società che si voglia dire civile, deve essere davvero l'ultima istanza. Non posso delegare l'educazione a un carcere, perché di per sé la giustizia non educa. Bisogna sancire l'errore e dare la penitenza a chi ha sbagliato, ma il problema è che l'esecuzione della penitenza può essere fatta in una chiave diversa, come del resto la legge prevede. Il carcere può servire talvolta come momento breve di riflessione, ma non come elemento ultimo».

Il cappellano sottolinea che negli istituti minorili oggi ci sono prevalentemente giovani adulti e che pertanto è prioritario offrire occasioni di formazione professionale, oltre che scolastica. «Sto cercando di convincere l'autorità di Casal del Marmo a realizzare una fabbrica della pasta, dove potranno lavorare almeno 15 ragazzi ogni giorno, sia interni che esterni: è questo il vero investimento, fare in modo che una volta uscito dal carcere un ragazzo non torni più dentro, perché ha imparato un mestiere che gli permette di vivere onestamente».

### **Essere severi non serve**

In tutta Italia non mancano, dentro gli istituti minorili, corsi di formazione professionale, oltre che la possibilità di concludere un ciclo scolastico; e non mancano neppure le case famiglia. Anche padre Gaetano Greco,

## **Sedici istituti attivi, prevalgono i reati contro il patrimonio**

Sono localizzati a Milano, Torino, Bologna, Roma, Bari, Treviso, Palermo, Catania, Caltanissetta, Acireale, Potenza, Catanzaro, Quartucciu (Cagliari), Pontremoli (Massa Carrara), Nisida (Napoli) e Airola (Benevento) i 16 istituti penali per minorenni attualmente operativi sul territorio italiano. In altre tre strutture, quelle di Firenze, L'Aquila e Lecce, l'attività è – per varie ragioni – temporaneamente sospesa. Queste strutture ospitano i minori detenuti in custodia cautelare o in esecuzione di pena.

Oltre al carcere minorile, esistono anche i Centri di prima accoglienza (Cpa), che ospitano temporaneamente i minori arrestati, fermati o colti in flagranza di reato, e le comunità ministeriali e del privato sociale, in cui sono collocati i minori sottoposti alla specifica misura cautelare prevista dall'articolo 22 del Dpr 448/88.

I minori detenuti sono prevalentemente ragazzi maschi; le ragazze sono soprattutto di nazionalità straniera e provengono dall'area dell'ex Jugoslavia e dalla Romania. I reati sono soprattutto contro il patrimonio (furti e rapine), ma la tipologia è molto varia: non mancano reati contro la persona (soprattutto lesioni personali e violenza privata) o contro istituzioni e ordine pubblico (oltraggio, resistenza, violenza). Considerabile anche il numero di minori implicati in fatti di droga o di possesso di armi.



**PRIMA PASQUA DA PAPA**  
Francesco lava i piedi ai giovani detenuti di Casal del Marmo

nel corso degli anni, con l'aiuto della sua congregazione (quella dei terziari Cappuccini dell'Addolorata) e i fondi dell'otto per mille alla chiesa cattolica, ha messo in piedi una comunità: è Borgo Amigò, nato vent'anni fa sulla via Boccea, periferia nord-ovest della capitale. Un posto che, molto semplicemente, è bello,

con piccole palazzine e grandi spazi verdi, dove vengono accolti i ragazzi che escono dal carcere minorile e vengono loro offerti tirocini formativi per reinserirsi, anche professionalmente, nella società.

«Con questi giovani – spiega padre Gaetano – non serve essere severi, con la durezza non si arriva da nessuna parte: hanno solo bisogno di sperimentare che c'è qualcuno che si prende cura di loro, che si interessa a loro. Talvolta anche io alzo la voce e li richiamo all'ordine, e loro capiscono benissimo perché lo faccio. Hanno storie difficili, la gran parte di loro ha sofferto fin dalla nascita: come fai a non perdonare e a non amare chi non ha avuto nulla dalla vita? Come fai a non fargli sperimentare che è la bontà che costruisce il mondo? Io sono arrivato dove sono arrivato perché nella mia vita mi sono sentito amato fin da piccolo, e quando uno si sente amato poi è capace di amare a sua volta. A questi ragazzi occorre far sperimentare che gli altri non sono nemici, ma sono quelli che possono dare una mano per camminare insieme. In principio c'è grande diffidenza, ma quando poi cadono le barriere, allora sì che inizia una nuova vita».

**“ Come fai a non perdonare chi non ha avuto nulla dalla vita? Come fai a non fargli sperimentare che è la bontà a costruire il mondo? In principio c'è diffidenza, ma se cadono le barriere inizia una nuova vita ”**